

EDITORIALE

Ru486: la fine di un'illusione

Il 13 luglio scorso l'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) ha deliberato l'autorizzazione all'immissione in commercio del farmaco mifepristone (Mifegyne) conosciuto meglio come "Ru486". Con un comunicato stampa del 28 agosto, ha in seguito tenuto a precisare di non aver certo introdotto in Italia tale sostanza bensì di averne semplicemente regolamentato l'uso in accordo con la Legge 194/78. Ora, tra gli effetti di tale regolamentazione, che il documento riporta, è interessante notare l'ultimo di essi: «Fine dell'illusione che l'interruzione medica della gravidanza sia un evento semplice, rapido ed economico»!

Queste parole esprimono bene tutto il carico di contraddizioni che vanno aggiungendosi alla normativa sull'interruzione volontaria della gravidanza. Infatti, se da una parte si dichiara che la nuova modalità offrirà alle donne un trattamento meno invasivo dell'aborto chirurgico, dall'altra non si può fare a meno di dire anche che, riguardo alla mortalità e ai disturbi connessi alla somministrazione del farmaco, non sembra che ci siano molti miglioramenti. Studi risalenti fino al 2006 dimostrano piuttosto il contrario riferendosi soprattutto al rischio di pericolose infezioni.

La Ru486 è una sostanza che impedisce all'ormone progesterone di rendere possibile l'annidamento dell'embrione nell'utero materno. In questo modo essa inibisce lo sviluppo embrionale e determina il distacco e l'eliminazione della mucosa uterina, con un processo simile a ciò che accade durante la mestruazione. La sua somministrazione, che sarà possibile solo entro la settimana di gestazione - pena la minore efficacia o peggio le complicanze - va accompagnata, solitamente a distanza di due giorni, con un altro farmaco, il "misoprostol", che ha lo scopo di stimolare la contrazione dell'utero, permettendo così l'espulsione della mucosa e dell'embrione.

Quali sono gli effetti collaterali di questa associazione di "farmaci"? Comunque sono riportati violenti crampi addominali e contrazioni uterine insieme a nausea, vomito e diarrea. Altri effetti avversi segnalati con minore frequenza sono cefalea, vertigini, affaticamento, febbre. Occorre poi ricordare che, in alcuni casi, l'intera procedura

Continua a pag.3

Salvatore Franco

Voce del Seminario



Pastorale integrata

Comunità del Seminario 2

Vita della Diocesi



Campi scuola Azione Cattolica

Di Marco - Parrino 4

Oltre confine



Tanzania Ilula Nuova Chiesa

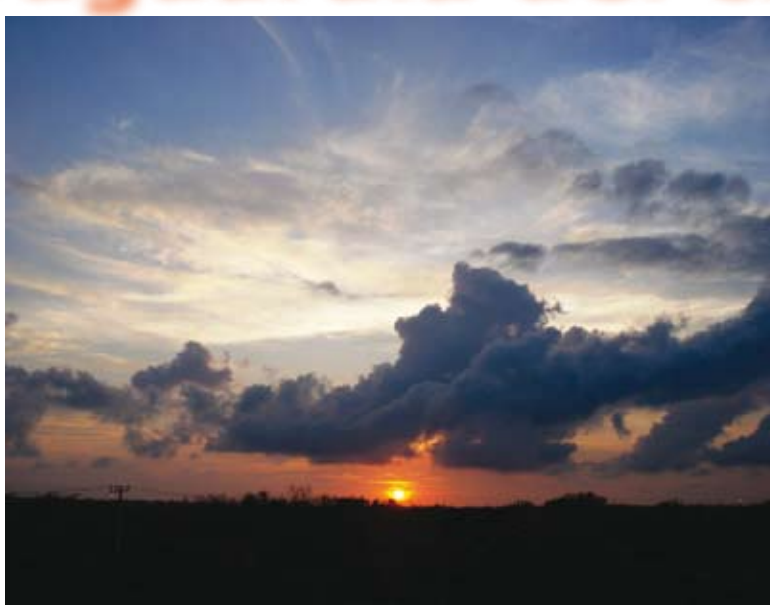
Vincenzo Fedele 8

Salvaguardia del creato

Il primo settembre si celebra la giornata per la Salvaguardia del creato, che quest'anno ha come tema particolare "l'aria", cioè l'atmosfera, che rappresenta come la cartina di tornasole del benessere o del malessere del creato.

La salvaguardia della creazione è un problema che riguarda la sopravvivenza stessa dell'uomo ed è giusto che sia al centro dell'interesse sia della società che della Chiesa. Di fatto è un problema profondamente umano e teologico insieme, e con l'andare del tempo sarà riconosciuto come il problema per eccellenza, che impegnerà l'intera umanità, senza tener conto che forse, già ora, è molto tardi.

Il commissario Ue, Stavros Dimas, ha scritto a proposito che «un'azione urgente e ambiziosa a livello mondiale è indispensabile se vogliamo evitare pericolosi cambiamenti climatici che rischiano di causare enormi sofferenze umane, compromet-



tere il progresso economico e la lotta alla povertà e scatenare catastrofici mutamenti ambientali».

Se c'è un argomento, in cui le chiese cristiane riescono facilmente a trovarsi in pieno accordo e sul quale avviare progetti comuni di collaborazione, questo è proprio quello che riguarda la salvaguardia del creato, considerata sotto le diverse an-

golature, rispetto al quale anche con le altre religioni si trovano intese e sintonie straordinarie.

Il prossimo dicembre, a Copenaghen, si svolgerà la "Conferenza internazionale sui cambiamenti climatici", nella quale la comunità internazionale è chiamata a definire le linee di una efficace azione di contrasto del riscaldamento del pianeta per i prossimi decenni.

L'attenzione al problema ecologico è stata molto fiacca nella chiesa cattolica, ed ha avuto un nuovo impulso proprio grazie all'iniziativa presa da Benedetto XVI di istituire la "Giornata della salvaguardia del creato", per unirsi alla voce molto coraggiosa, profetica e ascoltata, del Patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I, che ha fatto di questo tema una delle preoccupazioni più presenti e più pressanti della sua missione pastorale. Sono ormai molto conosciuti i vari interventi del Patriarca, in occasione della Giornata mondiale dell'ambiente, che viene celebrata il 5 giugno ormai da parecchi anni. La sua prospettiva, oltre che antropologica e sociologica, è profondamente biblica e teologica. Nell'ultimo messaggio leggiamo che «secondo la teologia ortodossa, l'ambiente fa parte

Continua a pag.7

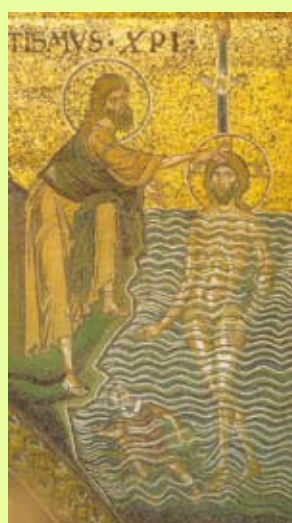
Giuseppe Licciardi

Ogni battezzato partecipa della missione della Chiesa, ciascuno secondo la propria condizione

Continuando la lettura della lettera pastorale del Vescovo, *Nella Chiesa animati dallo Spirito Santo*, tra gli stati di vita che caratterizzano l'appartenenza ecclesiale c'è quello del laico.

Anche se luminose figure laicali hanno accompagnato il cammino della Chiesa in ogni tempo, sin dal sec. IV si andò delineando sempre più quella triplice ripartizione giuridica fra *laici, chierici e monaci* che per secoli tanto ha pesato sia nella prassi che nella dottrina della Chiesa.

Il Vaticano II, ponendo fine a un tal modo di pensare, ridisegna una nuova figura di laico e,



riconoscendone la dignità, vi dedica il decreto *Apostolicam Actuositatem*. Ma la vera novità sia nella prassi che nella costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, al capitolo II, vede il laico all'interno del mistero della Chiesa e afferma

che tutti i battezzati, indistintamente, sono profeti, sacerdoti e re; al capitolo IV, nn 30-38, apre ai laici infiniti itinerari di intervento in tutte le realtà terrene. *Ad Gentes*, addirittura afferma che "La Chiesa non è realmente costituita, non vive in maniera piena e non è segno perfetto della presenza di Cristo tra gli uomini, se alla gerarchia non si affianca e collabora un laicato autentico" (n. 21).

Dopo il Concilio, il tema del laicato non è stato mai accantonato, ma, intrecciato con altre grandi tematiche, lo si ritrova in parecchi documenti del Magistero universale della Chiesa; un titolo

per tutti, la *Christifides Laici*, esortazione apostolica emanata da Giovanni Paolo II dopo il Sinodo dei Vescovi sul laicato.

La Chiesa italiana, nell'ultimo trentennio, è ritornata ripetutamente sul tema. Agli inizi del terzo millennio in *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* i Vescovi italiani così si esprimono: "Abbiamo bisogno di laici che siano disposti ad assumersi dei ministeri con fisionomia missionaria, in tutti i campi della pastorale. Diventando cioè catechisti, animatori, responsabili di gruppi di ascolto nelle case, visitatori delle famiglie [...] uomini

e donne pienamente disponibili" (n.62).

Sulla stessa lunghezza d'onda si inserisce il documento emanato dall'Episcopato siciliano a conclusione del IV Convegno delle Chiese di Sicilia, *Nella Storia fermento per il Regno*. I laici si inseriscono nella missione della Chiesa con un ruolo ben specifico, che è quello di evangelizzare il mondo della politica, delle realtà sociali, della scienza e dell'arte, della famiglia ecc. Essi devono assumere le loro responsabilità "di fronte al mondo in spirito di servizio, e

continua a pag. 4

Antonino Dolce

IN MARGINE AL SINODO: CATECHESI E SACRA SCRITTURA (Proposizione 23)

La riflessione sulla Parola di Dio nella vita della Chiesa ha condotto il Sinodo dei Vescovi ad interrogarsi nuovamente sul rapporto vitale tra catechesi e Scrittura. L'approccio di Gesù nell'affiancarsi al cammino dei discepoli di Emmaus viene presentato dal Sinodo quale paradigma pedagogico per descrivere tale rapporto. Infatti, "sulla strada di Emmaus, Gesù apre il cuore dei discepoli all'intelligenza delle Scritture (cf. Lc 24, 27). Il suo procedere mostra che la catechesi, che affonda le sue radici nella Rivelazione cristiana, suppone la spiegazione delle Scritture".

Potremmo pertanto chiederci se e come la catechesi è guidata dalla Parola di Dio, se valorizza bene la Sacra Scrittura. Da sempre nella storia del popolo di Dio l'annuncio della Parola avviene tramite l'evangelizzazione e la catechesi. A partire dal Concilio Vaticano II, appare chiaramente che il rapporto tra Bibbia ed evangelizzazione, nelle sue diverse forme, dal primo annuncio alla catechesi per-

manente, è molto stretto. In modo particolare, i Catechismi nazionali e i Direttori che li ispirano sono biblicamente qualificati e mostrano al primo posto la Parola di Dio attinta dalla Scrittura. Proprio quest'ultima rappresenta la linfa alla quale costantemente attingere per il ministero della Parola nella catechesi. Infatti, il Direttorio generale per la catechesi precisa il senso della "Parola di Dio, fonte della catechesi" affermando: "La catechesi attingerà sempre il suo contenuto alla fonte viva della parola di Dio, trasmessa nella Tradizione e nella Scrittura" (n. 94).

L'evento di Emmaus, tuttavia, ci porta a considerare un aspetto non trascurabile: la spiegazione delle Scritture è veicolata da un incontro e conduce ad un incontro liberante e testimoniale. Nella vita della Chiesa la catechesi è proprio il ministero del camminare incontro, ponendosi accanto all'altro, per introdurre nella comprensione del mistero di salvezza, che dalla risurrezione di Cristo illumina il lungo cammino di at-



tesa e preparazione alla pienezza dei tempi. In tal senso, la prassi ecclesiale ha la necessità di riformarsi costantemente per ascoltare e mediare la Parola di Dio. Infatti, la catechesi richiederà il coraggio e la creatività di una pedagogia della comunicazione adatta ai tempi, servendosi dei nuovi mezzi di comunicazione sociale, e di linguaggi significativi.

La proposizione, inoltre, mostra chiaramente l'esigenza di affiancare e "raggiungere gli uomini di oggi per trasmettere loro il vangelo di salvezza", differenziando

così gli approcci in relazione alle esigenze concrete dei fedeli: "ai bambini più piccoli con un'attenzione particolare; a quelli che hanno bisogno di una formazione più approfondita radicata nelle Scritture; ai catecumeni che è necessario accompagnare nel loro cammino, mostrando loro il piano di Dio attraverso la lettura della Sacra Scrittura, preparandoli a incontrare il Signore nei sacramenti dell'iniziazione cristiana, a impegnarsi nella comunità e a essere missionari".

Anche per la nostra Diocesi, e particolarmente per le singole realtà parrocchiali, il recente Sinodo costituisce un'occasione di riflessione ineludibile per attingere nuova vitalità e forza dalla Parola di Dio. La ricchezza della narrazione musiva della nostra Cattedrale, ad esempio, costituisce una risorsa mai del tutto esauribile per la catechesi biblica, in cui la bellezza veicola lo splendore della fede celebrata e la perfetta circolarità di catechesi e Sacra Scrittura.

Dovremmo pertanto interrogarci: alla luce del Concilio Vaticano II e del magistero catechistico della Chiesa, si dà alla Parola di Dio scritta sufficiente attenzione e studio nelle comunità? Se sì, come ciò viene realizzato? Le diverse categorie di persone (piccoli, ragazzi, adolescenti, giovani, adulti) come sono iniziate alla Sacra Scrittura? Quale discernimento accompagna la scelta delicata dei catechisti? Si favorisce la formazione di quanti svolgono il ministero di formatori (catechisti, operatori pastorali, ecc.)? Sono presentate delle modalità o degli ambiti di incontro diretto con la Bibbia (Lectio divina personale, comunitaria, familiare, ecc.)? Disattendere alla provocazione di tali questioni, si tradurrà ancora una volta nel rimanere inerti dinanzi ad un mondo in costante cambiamento, che avrà sempre più bisogno di essere ridestato dalla sua dimenticanza di Dio.

Giuseppe Ruggirello

La persona e le sue relazioni al centro della pastorale integrata

Alla base della pastorale "integrata" sta quella "spiritualità di comunione" che precede le iniziative concrete e purifica la testimonianza dalla tentazione di cedere a competizioni e personalismi. Essa mette in campo le energie di cui il popolo di Dio dispone, valorizzandole nella loro specificità e facendole confluire entro progetti comuni, definiti e realizzati insieme».

Si tratta di una delle conclusioni dedotte dal cammino pastorale tracciato nella nota dei vescovi dopo il Convegno di Verona dell'ottobre del 2006. Ed è proprio a partire da queste deduzioni che giovani seminaristi, e con loro alcune famiglie, di ogni parte d'Italia si sono ritrovati a Trento, al corso di formazione su "la persona e le sue relazioni al centro della pastorale integrata". Al breve corso, tenutosi nella Casa Alpina S. Omobono in Francolini di Folgaria (Tn), dal 21 al 26 luglio 2009, hanno partecipato tre giovani del nostro seminario. La settimana di studi ha coinvolto quattro uffici pastorali della CEI e due organismi collegati. È proprio a partire dal convegno di Verona che si è cercato d'indicare, e ribadire, al giovane seminarista in formazione, l'esigenza di imparare, fin dagli anni del seminario, a stare dentro le relazioni vere con gli altri, acquisendo quella competenza propria che serve al prete di domani. Si è poi sottolineato che il presbitero non è uno pseudo-psicologo pronto a dare soluzioni o risposte a domande o problemi emergenti, ma uomo capace di dialogo. Egli, nel proprio ministero, è chiamato a dare una speranza non soltanto «per gli altri» ma «con gli altri». Si tratta, dunque, di



intessere relazioni, anzi la Relazione, che comporta, anche nel prete, la caduta di alcune barriere (il non lasciarsi cambiare, il sapere già tutto dell'altro, il ridurlo ad utente) e parte sempre dall'umile disponibilità di consegnarsi gli uni agli altri. Il corso è stato progettato in maniera da comporre, in modo armonico, "esperienza" e "riflessione". Non è mancata, infatti, la lectio divina, né la celebrazione della Santa Messa, momenti importanti che aprivano e chiudevano le giornate del corso. Inoltre, la metodologia di gruppo e la competenza di alcuni psicologi hanno fatto scaturire la variegata esperienza di vita, come hanno sottolineato gli stessi direttori responsabili degli uffici CEI che hanno promosso il corso.

Momento importante della settimana di studi è stata la tavola rotonda, dal titolo "la fragilità come luogo di incontro e condivisione". La fragilità, e il riconoscimento della fragilità, possono essere visti, affermava la teologa

Ina Siviglia, come luogo della fatica, ma anche come occasione preziosa in cui incontrare l'Amore del Padre. In rapporto alla fede, la fragilità è l'elemento trasformante capace di offrire alla persona la possibilità di ricomprendersi in Cristo, che divenendo simile agli uomini ha visto e provato su di sé la fragilità. È toccato al segretario generale della CEI, Mons. Mariano Crociata, delineare l'obiettivo della pastorale integrata nella Chiesa, all'interno di un processo educativo, in cui essa è soggetto educante ed educato, di un'azione pedagogica in cui la Pasqua di Risurrezione è paradigma di ogni educazione umana che passa attraverso il ricevere e il donare. Non ci può essere pastorale integrata, concludeva il vescovo, se non si dà la centralità alla persona; la qualità della persona è quella che può dare risposta alle domande su problematiche odierne, individuando così il cammino della Chiesa, nel Cristo Gesù.

C. Colletti - B. Giglio - Pino Ingrao

Annunciare il Vangelo: dalle rive di Tiberiade alle rive di Riccione

Tra le esperienze estive, promosse dal seminario arcivescovile di Monreale, una in particolare risulta essere piuttosto originale e "frizzante", distinguendosi soprattutto per i luoghi e gli spazi in cui è venuta a realizzarsi. Alcuni di noi abbiamo partecipato dal 9 al 16 agosto alla Missione evangelizzatrice di strada e di spiaggia voluta ed organizzata dalla parrocchia Gesù Redentore di Riccione e il Punto Giovane con la collaborazione del gruppo Nuovi Orizzonti e Sentinelle del mattino di Pasqua. Si è trattato di una vera e propria Missione, che ha visto più di 160 giovani, provenienti da tutta Italia, impegnati, nella settimana del ferragosto, nell'evangelizzare i giovani coetanei nel pieno delle loro vacanze estive. Dopo i primi due giorni, che sono serviti alla formazione di noi missionari, sia con momenti di preghiera e di intensa spiritualità che con lezioni di ordine tecnico-organizzativo, si è dato avvio alla missione vera e propria con l'invio, ricevuto dal vescovo di Rimini Mons. Francesco Lambiasi. Durante tutta la settimana, momento centrale di comunione e di riposo che ci riuniva e ci dava forza nell'evangelizzazione, è stata la celebrazione dell'eucaristia, animata per l'occasione con canti e strumentazione rock. La missione si articolava in due momenti: nel pomeriggio si andava in spiaggia e sotto gli ombrelloni o nelle sdraio si invitava la gente a partecipare all'animazione, che si faceva di giorno in giorno nei diversi lidi, a termine della quale seguiva sempre una o due testimonianze. La sera, invece, dopo la celebrazione eucaristica, si usciva, sempre in coppia, per invitare a un momento di preghiera "luce nella notte", davanti all'altare dove era esposto Gesù eucaristia e dove a tutti veniva data la possibilità di usufruire del sacramento della riconciliazione, grazie alla presenza di diversi sacerdoti, disponibili fino ad oltre le 3,30. Il venerdì sera lungo l'affollato viale Dante è stato rappresentato *Jesus on the road*, una via crucis rivisitata in chiave moderna e drammatizzata dai

Perché la fede è cultura

Una fede che non diventa cultura è una fede non fedelmente vissuta

È grande la sfida che il progetto culturale della Conferenza Episcopale da più di un decennio ha voluto avviare in seno alla società italiana. Grande perché coinvolge le fondamenta stesse della fede e mira ad interpellare tanto le coscienze dei singoli quanto le aggregazioni varie dei credenti. È in gioco la qualità della fede di chi dice di credere; è in gioco la qualità della testimonianza di chi si dice discepolo del Signore. E allora, sia detto con chiarezza, la fede non è né potrà mai essere una dimensione della vita dell'uomo da vivere intimisticamente, quasi che essa riguardi esclusivamente la sfera del privato. Certo, è vero che la fede è la libera adesione del singolo al Dio che in Gesù Cristo si rivela; tuttavia essa, per essere credibile, o coinvolge e plasma ogni aspetto dell'esistenza umana oppure non è fede. Diversamente, si rischia di scambiare per fede quel sentimentalismo religioso che rende dolciastro e per niente attraente il cristianesimo. La fede è ben altro, come ben altra cosa è l'adesione a Cristo. L'incontro con il Signore risorto, infatti, quando è autentico, cambia l'uomo ed i segni del cambiamento sono ben visibili. Chi ha incontrato il Signore, non può tacerlo; chi non l'ha incontrato, quand'anche occupasse ruoli ecclesiali di responsabilità, non potrebbe dissimularlo. La fede coinvolge tutto l'uomo e ne stravolge l'esistenza, ed è in forza di questa sua dimensione totalizzante che la fede si fa cultura. Pensare diversamente significa davvero

coltivare un'idea equivoca e pericolosa della fede e non avere inteso che l'uomo in quanto tale è sempre un essere culturale. Già, perché la cultura non è quella che si apprende sui libri o che i titoli di studio vorrebbero certificare. È cultura, diversamente, il proprio modo di vedere le cose e di intendere la vita; è cultura l'atteggiamento che l'uomo assume di fronte agli altri, a se stesso, a Dio. Ed a tal proposito lo stesso Giovanni Paolo II ha affermato con chiarezza: "Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta." E, quasi facendo eco a queste parole, Joseph Ratzinger scriveva: "La fede è cultura perché è educazione all'autenticità umana". Insomma, il magistero recente, e non solo, insegna che la fede nel Figlio di Dio svela all'uomo il suo volto più autentico e, anziché renderlo estraneo alla dimensione terrena dell'esistenza, lo fa compagno di viaggio di tutti gli uomini che nei modi più diversi cercano anche inconsapevolmente il volto di Dio. Così la fede nel Dio fatto uomo si fa cultura proprio perché prospetta all'uomo uno scenario di senso entro il quale trovano risposte le mille domande che il pensiero non cessa mai di porre. E proprio il pensiero costituisce il grande, imprescindibile protagonista nel percorso di fede di ogni persona. Senza pensiero non c'è fede. Pensare è già un atto che apre l'uomo alla fede; non voler pensare, invece, costituisce una chiusura che conduce l'uomo alla

deriva del fondamentalismo. La fede, così, non solo è cultura; essa è anche pensiero. L'uomo è immagine di Dio anche perché pensa. Già Pascal, grande filosofo credente del Seicento francese, diceva: "L'uomo non è che una canna, la più debole della natura; ma è una canna pensante. Non c'è bisogno che tutto l'universo s'armi per schiacciarlo: un vapore, una goccia d'acqua basta a ucciderlo. Ma, anche se l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe ancor più nobile di chi lo uccide, perché sa di morire e conosce la superiorità dell'universo su di lui; l'universo invece non ne sa niente. Tutta la nostra dignità consiste dunque nel pensiero." Dunque, fede, cultura e pensiero costituiscono tre dimensioni fondamentali ed interagenti dell'attività spirituale umana. Guai a negare valore ad uno solo di essi; guai ad esaltarne uno a scapito degli altri. Il rischio, sempre incombente ed oggi più che mai attuale, è di scivolare o nelle derive del fideismo fondamentalista di chi ritiene che fede e pensiero siano inconciliabili oppure nel relativismo assolutista di chi nega l'oggettività delle verità fondamentali e riduce tutto alla dimensione soggettiva. Contro simili derive il progetto culturale della CEI si pone come lievito che vuol far fermentare entro la complessità della contemporaneità il messaggio liberante del Dio-con-noi. Con una finalità: evangelizzare la cultura, inculturando la fede.



ragazzi della missione. È stato suggestivo l'incontro che la figura del Cristo, sofferente e carico della croce, ha fatto lungo il suddetto viale con alcune figure come le prostitute, i tossici, l'uomo d'affari o la cubista. È stato un momento che ha richiamato l'attenzione di molta gente; molti giovani un po' attratti, un po' scombussolati, un po' presi dalla curiosità di vedere come finiva la rappresentazione sono entrati in chiesa, e in chiesa hanno fatto esperienza della misericordia di Dio.

Il portare il vangelo nei crocicchi delle strade, nella spiaggia, in discoteca,

il testimoniare come nella vita di ogni missionario, con segni e con amore, Dio si sia manifestato, ha portato molti giovani a riaccendere la fiamma della fede. Non ci voleva tanto, occorreva il più delle volte soffermarsi a parlare "a tu per tu", portando la propria esperienza, per notare subito nel volto dell'altro gli occhi arrossati e già in lacrime e un pronto "sì" all'invito di fare un'esperienza di preghiera del tutto insolita. Ho avuto modo di sperimentare come L'annuncio di Dio come Padre che ama e perdona nel segno più grande di suo Figlio, che si è donato sulla Croce pro-

prio per quel peccato o per quello stato in cui si trovavano talvolta i nostri interlocutori, ha permesso di ridare loro un sorriso, una speranza, di sicuro un volto più luminoso. Ho conosciuto giovani che hanno tralasciato di andare a divertirsi in discoteca, gruppi di ragazzi che hanno lasciato le bottiglie appena iniziate di birra sul sagrato della chiesa, per entrare per "cinque" minuti ed uscire, invece, dopo un'ora, trasformati e gioiosi. È stato sconvolgente fare esperienza continua di come la buona novella e lo Spirito Santo tocchino il cuore dell'uomo, sempre assetato di incontrare Dio.

Quest'esperienza di missione mi ha fatto riflettere sull'uso di nuove modalità per poter annunciare il vangelo ai miei coetanei. I ragazzi di oggi, come ho avuto modo di constatare, hanno una visione della Chiesa antiquata, non in grado di venire incontro alle loro necessità. La ricerca del Bene, dell'Amore, della Bellezza e della Verità nelle effimere sicurezze mondane li rende spesso delusi e insicuri. Un *Annuncio* fatto da chi ha trovato questi valori nella loro espressione più piena, cioè Dio, potrà dare una speranza vera al loro futuro, spesso pieno di incognite e incertezze.

Editoriale - dalla prima pagina

Ru486:

la fine di un'illusione

potrebbe occupare diversi giorni. Occorrerà chiedersi se saranno sufficienti degli antidolorifici a rendere tutto più "semplice".

Ciò che però va messo in ogni caso qui in evidenza è il risvolto psicofisico di questo tipo di aborto: sarà inevitabile infatti, come ha sottolineato Eugenia Roccella, un maggior senso di colpa per la donna, in quanto è lei che assume la pillola, l'ansia per un evento che potrebbe prolungarsi anche per due settimane e da cui non si può più tornare indietro, la solitudine e l'inevitabile sconvolgimento ormonale. Non è poi difficile immaginare che, senza particolari sintomi iniziali, le donne potranno in molti casi preferire di affrontare da sole gli effetti di questo aborto silenzioso e solitario.

Tutto ciò viene ben mascherato quando si presenta l'aborto medico come un evento che responsabilizzerebbe e renderebbe più consapevoli le donne le quali potranno così "controllarlo" meglio! Non è forse questo un altro indice della tendenza, che permea sempre più la nostra società, a lasciare di fatto l'uomo solo e falsamente autonomo nella gestione di se stesso e della vita altrui?

Un altro elemento negativo viene dalla considerazione che, tra la scoperta della gravidanza e l'assunzione della Ru486, potrà trascorrere solo un brevissimo tempo durante il quale la donna dovrà decidere tutto. Chiunque concorderà che, per maturare delle scelte e prepararsi ad affrontarne le conseguenze, il tempo non è un fattore secondario.

Consideriamo infine che, mentre nell'aborto chirurgico la donna non "vede" ciò che le viene "tolto" da dentro, in quello farmacologico ella potrà vedere se stessa "espellere" la vita che era nata in lei: potrà osservarla chiaramente e intuire l'abbozzo del corpicino di suo figlio che non potrà più nascere. È significativo, a questo proposito, che l'equipe del S. Anna di Torino parli di "materiale abortivo" per indicare l'embrione, la placenta e la mucosa fuoriusciti mediante la procedura con la Ru486!

Quali conseguenze umane dinanzi a questo triste quadro? Resta solo la speranza che tutto ciò sia davvero la fine di un'illusione: quella che l'uomo possa con facilità e con poco costo cancellare la presenza e il ricordo di una schiera innumerevole di vite umane condannate innocentemente. Forse quelle vite potranno essere anche "espulse" dal corpo delle loro madri ma certo non dal loro cuore. Per questo ci verrà chiesto ancor di più di essere vicini ad esse, di accogliere il loro dolore e di accompagnarle e sostenerle, in un cammino di compassione e di misericordia, verso nuove scelte a favore delle vite.

Anche se ora la prevenzione dell'aborto si presenterà ancora più difficoltosa, continueremo a sperare e a lottare perché, risalendo dal fondo dell'abisso che si sta toccando, la maternità della donna, illuminata dal Vangelo della Vita, possa tornare a far risplendere tutta la verità del valore incondizionato della persona umana e della sua inviolabilità.

Giovanni Vitale

Azione Cattolica diocesana - campi scuola estivi

Tu seguimi!. L'A.C.R. in cammino

Settore Giovani

Luce del mondo, sale della terra



“Tu seguimi!”: sono le parole che Gesù rivolge a Pietro e, con lui, ad ognuno di noi. È un invito a metterci in marcia, non sapendo dove porterà il cammino, un invito ad intraprendere un'avventura, non sapendo quale sarà il suo esito. È la chiamata a scoprire un passo alla volta, come essere insieme ad altri, l'occhio, l'orecchio, la mano, il piede, la mente ma soprattutto il cuore di Dio.

“Tu seguimi!”: non poteva essere che questo il titolo del Campo A.C.R. 2009, svolto a Bivona (AG), nei pressi dell'Oasi Francescana del Convento dei Cappuccini, dal 9 al 12 luglio, che ha visto come protagonisti ben 75 ragazzi di età compresa tra i 9 e i 12 anni, provenienti da vari punti della nostra diocesi.

Seguire Gesù, e farlo soprattutto durante il tempo estivo, un tempo in cui tutto sembra fermarsi, è stata la sfida del Campo: se il Campo scuola è un momento di svago e di nuovi incontri, diventa anche un'occasione preziosa in cui scoprire la fedeltà di Dio nella propria vita, un'opportunità di incontro e dialogo con la Parola, un'esperienza forte di famiglia, preghiera, gioco, condivisione e crescita in cui ciascun ragazzo si esercita a “camminare” dietro a Lui.

Questo cammino, all'interno del Campo, ha preso il via proprio dalla chiamata di Pietro. L'intero percorso è stato articolato in modo che i ragazzi potessero confrontare e verificare la propria vita con l'esperienza e la testimonianza dell'apostolo, uomo risoluto e impulsivo, ma allo stesso tempo ingenuo, pauroso e capace di pentimento sincero; un uomo che riconosce i suoi limiti, ma che con generosità si lascia coinvolgere.

Vivere nell'ordinarietà la bellezza di essere discepoli, la bellezza di essere famiglia di A.C., di essere Chiesa viva è stato il messaggio che l'equipe A.C.R. diocesana e l'assistente don Dario Russo, hanno tentato di lanciare a questi ragazzi che pieni di entusiasmo, sono tornati alle loro associazioni parrocchiali carichi di ricordi, di amicizie, ma soprattutto consapevoli dell'amore di Dio per ciascuno di loro.

Come ogni incontro A.C.R. che si rispetti, anche il Campo scuola 2009 non è finito con un addio ma con il consueto 1,2,3,4,5,6 ciao... niente altro che un arrivederci al prossimo anno associativo ormai alle porte nel quale non mancheranno le sorprese e le novità.

Daniela Di Marco



Quest'anno l'Equipe diocesana giovani ha dato appuntamento per i campi estivi, dal 31 al 2 e dal 6 al 9 agosto. Criticità, protagonismo, propositività, hanno caratterizzato le giornate di campo. “Tra il dire e il fare... è urgente amare!” il tema della tre giorni, un viaggio alla riscoperta dell'identità associativa per dirci chi siamo, cosa facciamo al fine di sentirci famiglia, ma anche per acquisire consapevolezza delle scelte intraprese su alcuni temi socio-politici, quali l'immigrazione, la famiglia, la salvaguardia del creato, la vita, l'educazione ecc, che continuano ad interpellarci come cristiani e come soci di A.C.

Sono stati quattro giorni scanditi dalla preghiera come prima regola, dai lavori di squadra, dal servizio, dal sano divertimento, dai laboratori, dal confronto. A questi momenti è corrisposta la formazione dallo schizzo, alla progettazione e alla realizzazione finale, di un'opera avente come oggetto d'arte icona biblica del campo, la parabola del figliol prodigo, sintetizzata nell'opera realizzata dai ragazzi dall'abbraccio tra padre e figlio.

La presenza dell'Assistente diocesano del settore giovani, la vicinanza del seminario, la visita del nostro Arcivescovo, del Vicario Generale, del nuovo Assistente unitario di A.C., Don Pietro Macaluso e poi del Presidente Diocesano hanno certamente contribuito a rendere questi giorni ricchi di segni concreti di diocesanità, ecclesialità, famiglia associativa.

“Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo”, l'espressione ricorrente e ripetuta da quasi tutti gli intervenuti ai campi, un invito a rivestirsi della vera luce per essere nei posti della quotidianità dei giovani, università, scuola, famiglia, piazza, locale preferito, lavoro, parrocchia, tra amici, sale e luce.

Giovanna Parrino

Continua dalla prima pagina

Ogni battezzato partecipa della missione della Chiesa, ciascuno secondo la propria condizione

dando sempre testimonianza di onestà, rettitudine, competenza, rispetto della legalità e dei diritti altrui”.

Ogni battezzato, dunque, partecipa della missione della Chiesa ed è corresponsabile dell'annuncio del Vangelo, ciascuno secondo la propria condizione (cf can.204 § 1 del CDC). Ma in seno alla comunità ecclesiale alcuni sono chiamati, a titolo particolare, ad offrire la propria ministerialità, che scaturisce dai sacramenti dell'iniziazione cristiana e si rende operativa per mandato della Chiesa. Chiarisco quest'ultima affermazione con un esempio. Un laico, sempre pronto e disponibile ad accorrere al capezzale degli ammalati della parrocchia per recare loro conforto, agisce in forza della sua fede, in virtù della sua vocazione battesimale, ma sempre a titolo personale e privato. Ma se questo compito di visitare gli ammalati gli viene affidato da chi nel nome del Signore presiede la Comunità, non andrà più a titolo

personale, ma a nome della Chiesa (comunità) che lo invia. L'espressione *in nome della Chiesa* ha un senso giuridico preciso. Il battezzato non agisce più soltanto a nome proprio, come individuo, ma porta la presenza della Comunità con la garanzia ufficiale dei pastori competenti. Tutti i ministeri, incarichi o funzioni, scaturiscono dal sentirsi corresponsabili per la causa del Regno e dipendono da un esplicito mandato da parte della Chiesa.

Pertanto i *Chrisifideles laici*, inseriti a pieno titolo nella cura pastorale di una parrocchia in virtù del battesimo e per i carismi ricevuti, agiscono ed operano in nome della Chiesa, non come semplici esecutori, ma partners con cui il ministro ordinato (il parroco) deve confrontarsi per le scelte pastorali. E anche se solo alcuni laici potranno esercitare i ministeri dell'accoglienza e del lettorato, istituiti dal motu proprio *Ministeria Quaedam*, molti potranno esercitare i cosiddetti ministeri di fatto: si pensi ai catechisti, ai

cantori, ai membri del gruppo liturgico, ai lettori, agli amministratori dei beni materiali della parrocchia, in una parola, a tutte quelle collaborazioni volontarie e puntuali che i battezzati offrono alla parrocchia, che senza di queste non avrebbe vitalità alcuna.

In ultimo, si potrebbe verificare quanto prevede il can 517 § 2 e cioè che, in assenza di un presbitero, venga affidata al un laico la guida di una parrocchia. Potrebbe essere una buona soluzione quando si ha un'Unità pastorale formata da più parrocchie piccole. In tale circostanza si parla di *animatore* o di *animatrice pastorale* o, meglio ancora, perché rende meglio l'idea di partecipazione e di collaborazione col ministro ordinato, di *ausiliare parrocchiale* o *assistente pastorale*. Ma il ministero della presidenza della comunità parrocchiale è sempre del presbitero, che rimane il *pastor proprius* della comunità di fedeli.

Santa Maria Maggiore Santa Maria La Reale Vincolo spirituale



Il Capitolo Liberiano, di Santa Maria Maggiore, ha affiliato il nostro Santuario, dedicato alla Madre della Grazia alla Basilica Papale di Santa Maria Maggiore in Roma. Per tale avvenimento, il Santo Padre, attraverso la Penitenzieria Apostolica, concede, a perpetua memoria, l'indulgenza plenaria, secondo le prescrizioni canoniche, a tutti i fedeli che singolarmente o a gruppi visiteranno il nostro Santuario.

Il decreto di affiliazione è stato firmato dal cardinale Bernard Francis Law, arciprete della Basilica Santa Maria Maggiore. Grati per questo vincolo spirituale tra i due Santuari mariani, auspichiamo che la Vergine Santissima voglia benedire abbondantemente tutti i suoi devoti.

Franco Bidera

Il primo diacono è stato Gesù!

Dal 3 al 6 agosto si è tenuto il XXII Convegno Nazionale del Diaconato a San Giovanni Rotondo organizzato e promosso dalla Comunità del diaconato in Italia.

Il Convegno, aperto a diaconi, presbiteri, religiosi e laici uomini e donne, ha avuto come tema "Diaconato e stati di vita: dal discernimento alla formazione" tematica che si colloca in continuità con quella tenuta a Roma nel novembre scorso dalla Commissione Clero e Vita consacrata. Si sono incontrati diaconi da tutta l'Italia per confrontarsi meditare, riflettere, condividere.

Le giornate, molto intense, sono state scandite da momenti di preghiera e relazioni. Le relazioni ruotavano tutte attorno alla ministerialità del Sacramento nella ricerca del fondamento dell'essere diacono. Anche le mogli sono state impegnate tra incontri, testimonianze e lavori di gruppo.

I diaconi della nostra diocesi e gli aspiranti diaconi hanno partecipato con le rispettive mogli.

Il luogo, che racchiude una indubbia atmosfera che induce alla preghiera e alla meditazione, e le tematiche, condivise e partecipate dalla grande schiera di cristiani-diaconi, hanno contribuito ad accrescere la consapevolezza e la conoscenza



del ministero diaconale. "Il primo diacono è stato Gesù!" Egli stesso lo afferma quando dice: «il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire» (Mc 10,45) e suggerisce chi vuol essere primo tra voi si faccia servo» (Mc 10,44). Così esordisce Padre Raniero Cantalamessa nella sua relazione che ha avuto per titolo "Per una spiritualità biblica del ministero diaconale". Gesù dice di essere venuto sulla terra per essere e fare il diacono: la condizione servile diventa condizione di grandezza. Con Cristo c'è stata una inversione valoriale. Chi fa esperienza di Cristo testimonia, come San Paolo, come San Francesco, che ciò che apparentemente è amaro si rivela dolce e ciò che sembra pesante, in realtà è leggero. Nietzsche attaccava il cristianesimo perché Cristo ha esaltato il valore del servizio, che, a suo dire, frena il

progresso dell'umanità. Ma Gesù non ha mai detto che non si deve essere primi, non lo ha mai condannato chi vuole essere grande, anzi ha dato la modalità: chi vuole essere primo si faccia servo. È stata grande Madre Teresa di Calcutta perché ha servito gli altri. È stato grande Padre Pio perché ha servito il Signore, anche nella sofferenza, dicendo "sì" a quanti avevano fame e sete del Signore.

Il cristiano, è chiamato da Cristo ad entrare in relazione con Lui, in una relazione viva, di completa sequela; solo seguendo Cristo potremo "servire" (Gv 12,26): servire Lui, servire gli altri, per essere i primi. Questa è stata l'esortazione di don Giuseppe Bellia, nella sua relazione "Il Diaconato: discernimento, formazione e stati di vita". È nei Sacramenti che incontriamo il Cristo vivo e soprattutto nell'Eucarestia facciamo comunione col Risorto. don Giuseppe invitava inoltre i presenti a condurre "stati di vita" all'insegna della sequela di Cristo e a modellare, sia nella dimensione personale, che familiare e comunitario, stati di vita che guardando il passato si orientino al futuro permettendo di vivere il presente, "qui ed ora".

Antonino Noto

Terrasini e le sue bellezze: Torre Alba

A Terrasini oltre le bellezze naturali e il Museo Etnografico Regionale sito nel Palazzo d'Aumale, si possono ammirare delle importanti torri di avvistamento per la difesa dai pirati che infestavano le acque del Golfo.

Tra le tante torri, su una costa alta e strapiombante sul mare, in una posizione aperta e in perfetta corrispondenza con la torre del Molinazzo e quella di Capo Rama, ve n'è una, particolare per la forma (non circolare, ma rettangolare), in quanto destinata a Torre di deputazione con una buona artiglieria, a difesa e a guardia di Cala Bianca che poteva ospitare 25 galere e di Cala Rossa che ne poteva ospitare 50, la cui costruzione venne ultimata il 2 dicembre 1588. Si tratta della torre "Alba", nome legato, secondo alcuni storici alla sottostante "Cala Bianca" da cui si estraeva pietra bianca e secondo altri al titolo "Albaneliste" portato dal Viceré Diego Hernique de Guzman (1585-1592).

Questa torre, che sino agli anni '90 apparteneva alla famiglia Fanara, da cui anche il nome di "Torre Fanara", fu per tanti anni sede estiva delle Suore Domenicane.

Tra il 1992 e il 1993, Torre Alba venne acquistata dal Comune di Terrasini assieme all'ampio circostante parco.

Dopo una serie di interventi conservativi, giovedì 26 agosto scorso Torre Alba è stata ufficialmente inaugurata alla presenza di un numero pubblico e di tante autorità



religiose, civili e militari.

La cerimonia dell'inaugurazione ha avuto inizio con il taglio del nastro da parte del Sindaco di Terrasini Girolamo Consiglio, della madrina e presentatrice della serata Claudia Andreotti, miss Italia 2006 e con la benedizione impartita dal Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Monreale, mons. Antonino Dolce.

Dopo i saluti del sindaco Dr. Consiglio, il quale ha ricordato i precedenti sindaci (Mele, Carrara e Randazzo) che hanno lavorato per l'acquisto e il restauro della torre, ha avuto luogo un riuscito concerto a cura dell'Orchestra Filarmonia diretta dal maestro Giuseppe Messina con la partecipazione del tenore Pietro Ballo.

Al termine del concerto è stato offerto un buffet durante il quale tutti hanno avuto la possibilità di visitare la torre e le stanze adiacenti che saranno destinate a "Centro delle arti e della cultura" e a sede di rappresentanza del Comune.

Raffaele Speciale

"Tracce di Infinito"

È stata inaugurata a Corleone il 7 agosto '09, la mostra fotografica "Tracce di Infinito", che presenta un'ampia selezione delle foto del concorso indetto, nella scorsa primavera, dai gruppi di Rinnovamento nello Spirito della nostra Arcidiocesi.

"Tracce di Infinito" vuole essere un invito a guardare la realtà con occhi nuovi per scoprire la bellezza che ci circonda, nella natura o nelle realtà umane e, attraverso di essa, scorgere l'impronta del divino. Questo invito è stato rivolto innanzi tutto ai partecipanti al concorso ai quali è stato proposto un tema certamente impegnativo ma anche molto ampio e libero, in modo che ognuno potesse trovare un proprio percorso interrogandosi personalmente.

Le immagini esposte, circa 150 su un totale di 200 presentate, risultano perciò particolarmente suggestive proprio in relazione al tema, in quanto rivelano la sensibilità personale di ciascuno. Molti degli autori si sono ispirati alla natura, cogliendo in essa l'infinitamente grande o l'infinitamente piccolo. Altri ad oggetti della vita quotidiana, a momenti di vita, a relazioni umane. La premiazione ha tenuto conto, oltre che della qualità tecnica della foto, dell'originalità interpretativa e del messaggio trasmesso. Tutti i partecipanti hanno ceduto



liberamente le loro foto perché possano servire, all'interno delle attività del Rinnovamento nello Spirito Santo, a veicolare la Parola di Dio, secondo lo stile del Vangelo, che si serve di immagini concrete e situazioni di vita per rivelare la verità fondamentale, quella che Dio ama le sue creature e sempre le raggiunge con la sua Provvidenza e la sua misericordia.

La mostra è stata esposta anche a Prizzi, nella Parrocchia S. Rosalia, nei giorni 1-6 Settembre e potrà nei prossimi mesi essere richiesta al comitato diocesano del Rinnovamento da parrocchie, associazioni, ecc... Ci auguriamo che questo percorso per immagini possa essere per tutti un invito a coltivare lo stupore e il senso di gratitudine per i doni piccoli o grandi che quotidianamente riceviamo.

R.M.Scuderi

Nuovo Capitolo della Basilica Cattedrale

Mons. Arcivescovo in data 7 settembre, ha rinnovato il Capitolo dei Canonici della Basilica Cattedrale. I Canonici hanno il compito di rendere più solenne le celebrazioni soprattutto quelle del Vescovo e assicurare il servizio delle confessioni.

La Basilica Cattedrale di Monreale, tra i monumenti a livello mondiale più insigni e celebrati della spiritualità cristiana e dell'arte da essa ispirata, fin dal tempo lontano della sua fondazione è stata sempre decorata di proprio Capitolo, che ne ha degnamente esaltato la santità e il servizio del Culto divino.

Il nuovo Capitolo risulta composto da: Mons. Antonino Dolce, arcidiacono; Don Domenico Sapienza, decano; Mons. Giuseppe Liberto, Cianfro; Don Antonino Licciardi, Canonico teologo; Mons. Saverio Ferina, canonico penitenziere; Don Pasquale La Milia, Don Nicola Gaglio, Don Giuseppe Mandalà, Mons. Vincenzo Noto, Don Pietro Scalia, Don Ferdinando Toia, Don Giuseppe Salamone, Don Giacomo Sgroi, canonici.



L'Arcivescovo ha nominato:

Mons. Saverio Ferina, direttore dell'Archivio storico diocesano

Don Giuseppe Mandalà, Cancelliere della Curia

Mons. Rosario Bacile, Parroco della parr. dei Santi Vito e Francesco in Monreale

Don Francesco Terrasi, Parroco della parr. S.Rosalia in Monreale

Don Giuseppe La Franca, Parroco della parr. S.Giuseppe in Malpasso-Monreale

Don Elisée Ake Brou, vicario parrocchiale parr. S.Maria di Altofonte

Don Santo Taormina, vicario parrocchiale Parr. M.SS. Assunta - Carini

Diac. Baldassare La Fata, Direttore del Servizio IRC

La Milizia dell'Immacolata

La Milizia dell'Immacolata è un movimento ecclesiale che è stato fondato nel 1917 a Roma da P. Massimiliano M. Kolbe, polacco, francescano conventuale, e da quattro confratelli, come esigenza di risposta e rinnovamento nei confronti dell'arroganza anticlericale della Massoneria.

P. Kolbe, poi martire nel 1946 in un campo di sterminio nazista e oggi Santo, intuì modernamente che la comunicazione mediatica e l'associazionismo laicale rappresentavano importanti espressioni di evangelizzazione di cui la Chiesa doveva servirsi come canali per arrivare a tutti, fedeli e non fedeli, come risposta ad un ateismo pratico dilagante, espressione di ideologie dissacranti e distruttive dell'identità cristiana. Egli sentiva che la Chiesa aveva bisogno di un laicato teologicamente preparato e maturo nella fede, donato interiormente a Maria, capace di equilibrare la contemplazione con l'azione. Appunto per soddisfare questa esigenza nasce La Milizia dell'Immacolata, Associazione pubblica di fedeli il cui scopo è donarsi in modo illimitato all'Immacolata per mezzo di un atto di consacrazione per il quale S. Massimiliano scrisse di suo pugno una specifica formula. Tale consacrazione si emette

durante la S. Messa ed è preceduta da un corso di formazione che tende a verificare i motivi della scelta del fedele e ad illustrare la bellezza della Madonna, Madre dei Cristiani e della Chiesa. Il candidato è informato sugli effetti della consacrazione, sulla somiglianza cioè con la Madonna che nel tempo si realizza per azione della grazia di Dio.

L'approfondimento dei Misteri del Rosario è l'anima dei Gruppi M.I. che sperimentano la bellezza del trovarsi insieme, concordi nella preghiera, con Maria (Cfr At 1, 12-14).

P. Kolbe volle anche che il segno distintivo di tale consacrazione fosse la Medaglia Miracolosa, così come la Madonna stessa la offrì in una apparizione a Santa Caterina Labouré nel 1830. Il fedele la riceve dalle mani del sacerdote sull'altare, dopo aver ripetuto la formula di consacrazione.

Per quanto riguarda la struttura organizzativa dell'M.I., i gruppi in Sicilia sono divisi in Gruppi della Sicilia Occidentale con sede a Palermo e Gruppi della Sicilia Orientale con sede a Catania.

Il Presidente Regionale è un laico coadiuvato da un Consiglio Regionale, entrambi liberamente eletti durante i momenti assembleari, ogni cinque anni.



L'Assistente Regionale Religioso conventuale eletto in seno al Capitolo Franciscano ha il compito di guidare la Milizia di Sicilia nella sua interezza, curare la celebrazione del Convegno annuale in Settembre e i momenti di formazione; è il responsabile della rivista Messaggero dell'Immacolata.

Esistono poi i Delegati di Zona che assistono i Gruppi presenti in porzioni di territorio assegnate, organizzando specifici momenti

comuni di formazione e dialogo. Importanti sono le attualità sociali che diventano motivo di approfondimento alla luce del Vangelo.

Ogni Gruppo presenta una inclinazione prevalente, di catechesi, assistenza o carità, al servizio della parrocchia e nella parrocchia. La formazione mensile si giova degli Scritti di S. Massimiliano, del Rosario, della Lectio Divina, e dell'approfondimento dell'Intenzione del mese redatta

dal Centro Nazionale che serve a rinnovare ogni giorno la consacrazione perché questa sia un punto fermo nella vita del fedele.

Nella Milizia dell'Immacolata sono presenti tre gradi distinti: un primo grado, in cui il fedele si consacra ma non si unisce al Gruppo ecclesiale, un secondo grado, che è il Gruppo ecclesiale con sede nella parrocchia, e un terzo grado, le Missionarie Militi dell'Immacolata, Istituto secolare al servizio dei poveri; accanto a queste ci sono anche le "Educatrici Missionarie-Padre Kolbe". Dal momento che la Milizia è presente in molti Paesi Europei ed Extraeuropei, oltre ad un coordinamento nazionale c'è anche quello internazionale.

Nella nostra Arcidiocesi questo Movimento ecclesiale è presente dal 1972 e il suo punto di riferimento è il Centro Kolbe, a Carini, dove si tengono le iniziative di formazione e si svolgono i Convegni annuali e gli esercizi spirituali.

M. Grazia Di Palermo

Mosaico

"Mosè, Mosè! Rispose: Eccomi!"

"Perciò vò, io ti mando..." (Cfr. Es. 3-4)

di Francesco Giannola

È sempre Lui che chiama per primo, che sussurra il nome, come poesia che affascina a tal punto che tutto diventa secondario. Il nome suona d'incanto, quando è lui a pronunciarlo, e l'arcobaleno si fa così prossimo che tutto si colora di gioia. Arde e non si consuma questa Sorgente che chiama eternamente: è uno spettacolo di sublimità, di semplicissima bellezza, e il cuor tremante si espande inesorabilmente. Ci sorprende: e l'iniziativa, il primo passo, è la cosa che gli riesce ad arte; l'incontrarci, dopo l'averci cercato, è la nota che principia la sinfonia di un dialogo tenero, ma esigente; dolce come il miele, ma che chiama a responsabilità.

L'"Io Sono" interpella l'uomo e lo fa per nome, gli affida una missione e non abbandona: Io sarò con te! Dio chiama, chiamò Mosè...

Attraversava il deserto, mentre stava pascolando il gregge del suocero, Mosè, il salvato, il tirato fuori dalle acque del Nilo. Il suo nome viene pronunciato dall'angelo del Signore in una fiamma di fuoco, dal mezzo di un roveto: Mosè, Mosè! Risponde: Eccomi!

Tutto cambia da quel momen-

to; non si vive più che di quella chiamata, di quel nome pronunciato dall'Eterno Mistero, che chiamando si dona. Il Dio dei Padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe interpella l'umile fra gli uomini, Mosè, e gli affida una grande missione: salvare il popolo di cui Dio ha sentito la miseria, il dolore, a causa degli egiziani.

"Il più umile di ogni uomo che è sulla terra" (Nm 12,3) disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?"

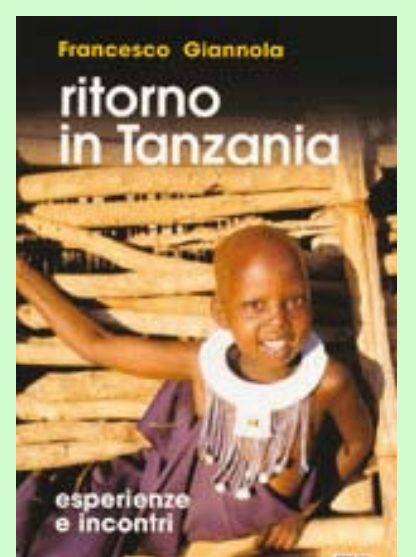
Un semplice uomo, uno che stava facendo pascolare il gregge, uno come tanti altri, ma Mosè!, cioè quello che Dio aveva pensato e chiamato, quello che Dio aveva scelto e che fin dalla nascita aveva coccolato. Tutto quello che Dio vuole è la persona, la disponibilità, la docilità all'ascolto della sua parola, nient'altro di più che tutto, tutta la vita, senza mezze misure, tutto o niente. Quello che manca all'umanità, il Tre volte Santo lo dona e trasfigura, anzi, si dona: Io sarò con te, sempre. Mosè è consapevole, forse ha paura! paura che la missione che il Dio dei suoi Padri gli ha affidato sia non solo tanto difficile, ma quasi

impossibile: gli egiziani sono fortissimi in guerra rispetto agli israeliti; e quest'ultimi, restano sicuramente scettici davanti ad un uomo che propone la Liberazione in nome di Dio. Ecco Mosè si rivolge verso il Chiamante e dice: "Gli israeliti mi diranno: "Qual è il suo nome?"

Dio qual è il tuo nome, dicci chi sei, dicci la verità profonda del tuo essere! "Io sono colui che sono"! Lapidario, poche parole. Dio è Dio. Sembra che l'Eterno si sia preso gioco di Mosè; una risposta che dice tutto, ma che spiazzava e lascia nel dubbio, nel profondo dubbio. Dio è Mistero, Dio è l'Io sono. Mosè sa che Dio sarà con lui; che Dio è il Dio dei suoi Padri e che è l'"Io sono colui che sono", ma ancora la paura lo incatena! Dio darà a Mosè come segno il bastone, che gettato a terra diventerà serpente affinché il popolo possa credere, ma Mosè ancora obietta: "Io non sono un buon parlatore, io sono impacciato di bocca e di lingua". Dio risponde: "Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire". Poi entrerà in gioco Aronne al quale Mosè porrà le parole sulla bocca e Dio sarà con loro. Mosè,

ricevuta anche la benedizione di Ietro suo suocero, va verso l'Egitto. Inizia l'avventura più entusiasmata; è l'inizio di una nuova alleanza fra Dio e il suo popolo.

Cari lettori, quanta dolcezza e quanto amore ci dona questo nostro Padre. Quante rassicurazioni: lo si potrebbe chiamare il "Premuroso". Egli ci libera da tutte le paure, ci chiede di fidarci; è Lui che parlerà in noi davanti al popolo, davanti alla forza del nemico. Quando Dio chiama, - e Dio chiama tutti, ogni uomo - nel cuore si presentano i più svariati stati d'animo: pace e allo stesso tempo timore; fiducia, ma paura che il nome del chiamante non sia veramente quello dell'Io sono, di Dio; la consapevolezza che Dio ci sta accanto ogni istante, ma anche il timore delle nostre limitatezze e mancanze. Dio ci dà la forza: la sua parola! Dio ci invia, invia Mosè in Egitto, consapevole che nell'Amore noi faremo cose grandi. Noi siamo i nuovi Mosè: i salvati dalle acque e chiamati a portare l'annuncio della vera liberazione. Siamo chiamati per una missione. Dio sarà con noi: "Io sarò con te" dice YHWH a te.



«Non dire: non posso fare nulla di grande. Ogni piccolo mio gesto è infinito. Non dire: un sorriso non cambia la realtà. Esso è speranza di una realtà totalmente cambiata.»

Molte sono le persone - i giovani soprattutto - che chiedono di poter fare un'esperienza di un mese in missione, ma poche sono quelle che partono con una vera coscienza missionaria. Il desiderio è sempre quello di fare qualcosa per questa gente, di donare il proprio tempo, le proprie capacità, le proprie energie.

Autore del libro è Francesco Giannola, alunno del nostro Seminario arcivescovile, prossimo al diaconato, laureando in Teologia presso la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia. Collabora con l'Ufficio missionario diocesano per la realizzazione annuale del sussidio "La Chiesa Monrealese per la missione Ad Gentes".

1° Pellegrinaggio Reg.le alla tomba di San Ludovico IX re di Francia e patrono dell'Ordine Francescano Secolare

Martedì 25 agosto 2009 - festa liturgica - di San Ludovico IX, re di Francia, oltre 650 tra sorelle e fratelli dell'Ordine Francescano Secolare di Sicilia in rappresentanza delle 182 fraternità dislocate in tutta l'Isola, hanno gremito il Duomo di Monreale che custodisce la tomba con il cuore e le viscere del Patrono dell'Ordine francescano secolare. I colori dei fazzoletti indossati e gli stendardi delle fraternità presenti si sono integrati con la solennità del luogo sfavillante dell'oro zecchino dei ricchi mosaici. Luigi IX, meglio conosciuto con il nome di Ludovico, è nato il 25 aprile 1214 ed è morto di peste, durante la crociata a Tunisi il 25 agosto 1270. I suoi resti furono sigillati in un'urna e sono state portate nel Duomo di Monreale, dove ancora oggi si trovano sotto un altare a lui dedicato. Grande Re e grande Santo, Ludovico si distinse per il culto della giustizia e per il rispetto dei diritti altrui; curò non solo il bene temporale del popolo, ma anche quello spirituale; fu vero modello di laico impegnato per il Regno di Dio, preoccupandosi di edificare la città terrena. Così ha presentato il santo re mons. Salvatore Di Cristina, arcivescovo di Monreale nell'omelia pronunciata durante la concelebrazione eucaristica; il Vescovo ha anche esortato a meditare sulle parole della lettera-testamento lasciata dal Re al figlio Filippo, erede al trono, ancora oggi di grande attua-



lità.

Tutte le fraternità con il proprio stendardo sono stati accolti dal Consiglio Regionale che ha fortemente voluto questa iniziativa.

Molto seguita l'interessante conferenza sul tema "Le Reliquie di San Ludovico nel Duomo di Monreale" tenuta da don Antonino Pileri, che ha chiarito le motivazioni della presenza in Sicilia delle reliquie.

Il Ministro Regionale Pietro Calogero La Monica, a nome dell'Ordine Francescano Secolare di Sicilia, dopo l'accensione della lampada votiva che arderà tutto l'anno dinanzi alla tomba del Santo con l'olio offerto dalle fraternità dell'Isola, ha pronunciato l'at-

to di affidamento di tutte le fraternità, implorando, dal celeste Patrono la capacità di essere autentici testimoni del Vangelo, di servire Colui che ci servi sulla croce versando il suo sangue per la nostra salvezza e di diffondere nel mondo la pace, il bene e la giustizia. Terminata la celebrazione in cattedrale con la benedizione dell'Arcivescovo, le Fraternità hanno raggiunto la vicina pineta di S. Martino delle Scale dove hanno consumato una francescana agape fraterna, lodando e ringraziando l'onnipotente Bon Signore, per il dono della giornata vissuta in letizia e serenità.

Nino Calderone

Melodie e territorio

“Vivi, ascolta bene adesso! Nessuno può fermarti dall'essere te stesso! Essere giovani in fondo cos'è se non prendere la vita in mano e darle un perché? Essere giovani è intessere di sogni la tua realtà, sentire sulla pelle la libertà, assaporare i tuoi sentimenti, sentirli nell'anima sempre presenti.” Si tratta di un verso tratto da un testo inedito presentato da una delle 15 bands protagoniste del concorso fotografico e musicale “Melodie e Territorio” finanziato dalla Provincia Regionale di Palermo e realizzatosi nei Comuni di S. Giuseppe Jato e San Cipirello. Donare al territorio dello Jato degli sguardi attenti e soprattutto creare un tempo ed uno spazio dedicato alla cultura e alle passioni del mondo giovanile sono stati gli obiettivi del progetto promosso dal “Centro Studi Cultura e Lavoro” di S. Giuseppe Jato. Dal 12 al 16 agosto una mostra fotografica con i 44 scatti presentati dai 44 giovani dal titolo “La valle dello Jato, i suoi volti, la sua storia e la sua bellezza” allestita nel Salone Padre Giglio, ha costituito per la co-

munità Jatina un'occasione di promozione del territorio attraverso l'arte e la cultura. Il 19, 20 e 21 agosto la manifestazione si è svolta nel Comune di San Cipirello. Al tramonto del 19 la gradinata che collega Piazza Matrice e Via Roma si è trasformata in un vero e proprio museo del territorio all'aperto ospitando l'allestimento delle foto dei giovani partecipanti al concorso, nella splendida cornice della Chiesa Madre. Il 20 e 21 agosto sul palco in via Roma alternati da performances e video-proiezioni si sono esibite le 15 bands locali provenienti oltre che dai paesi che hanno ospitato il concorso, da Palermo, Pioppo, Monreale, Piana degli Albanesi e Partinico. Tanti i temi affrontati negli inediti e oggetto degli scatti fotografici, dal rispetto all'ecologia con particolare attenzione data all'acqua, bene prezioso e purtroppo tanto sprecato, dalla famiglia alla felicità, dall'amore alle passioni in genere, dalla diversità d'opinione all'apertura, l'accoglienza e la legalità. “Melodie e Territorio” in tre mesi è riuscito a coinvolgere più di 100 giovani tra fotografi,

musicisti, ballerini, giovani accomunati da sogni, passioni, giovani arrabbiati per i pochi spazi disponibili per poter esprimere e coltivare le loro ambizioni, giovani indignati, giovani con la voglia di mettersi in gioco. Giovani diversi non solo per i diversi generi musicali che costituiscono i loro repertori, ma anche per le loro storie, giovani dell'Azione Cattolica, Scout, ma anche giovani metallari, giovani del sabato sera, giovani del rock e poi studenti, giovani impegnati in politica, tanti i volti e tante le storie che la rete di “Melodie e Territorio” ha fatto incontrare. Così scrivono gli Alameda vincitori del concorso musicale “Lo smog e il fumo contro la terra e le rocce il pro e il contro si scontrano e frantumano le mie ossa. Di certo so che non cambierò alcuna cosa ma mi prendo ugualmente questo onere.”. Prendersi l'onere di cambiare questo mondo che deve cambiare rotta, avere voglia di sporcarsi le mani, di contribuire al cambiamento, in questi giovani ha creato voglia di gridare tutto ciò attraverso la musica che diviene impegno. “Basta

poco, anzi basta crederci per creare occasioni di crescita. I giovani vogliono divertirsi ed è giusto che lo facciano in casa propria, con i propri strumenti, nei loro paesi, ma soprattutto con quanto di più bello e propositivo c'è in loro. “Melodie e Territorio”, a dicembre 2008 era solo un'idea tante erano le paure e le perplessità, oggi che se ne parla, oggi che nonostante tutto siamo riusciti a realizzarlo; mi convinco sempre di più che lavorare per il bene comune con in cuore un sogno ti toglie tempo, ma ti riempie l'anima, ... e poi sono tanti, ma tanti quelli che in cuore hanno un sogno, basta incontrarli, basta notarli, basta essere attenti; sarebbe più semplice e più interessante far questo che perdersi in chiacchiere, studiare a tavolino strategie d'attrazione, dinamiche di gruppo o - ancora peggio - gettare la spugna, fermarsi all'apparente realtà giovanile fatta solo di elementi negativi... È vero, l'essenziale è invisibile agli occhi ma non al cuore.”

Giovanna Parrino

Continua dalla prima pagina

Salvaguardia del creato

naturale della Creazione, ed è caratterizzato dal suo carattere sacro. Per questo, abusare dell'ambiente e distruggerlo costituiscono un sacrilegio e un atto peccaminoso, un disprezzo nei confronti dell'opera di Dio Creatore». Per questo motivo la protezione dell'ambiente è «la realtà suprema degli esseri umani, indipendentemente da ogni osservazione materiale e finanziaria».

Nell'udienza generale del 26 agosto, in previsione della giornata per la salvaguardia del creato, il Papa si è fermato su questo tema, riprendendo alcuni passaggi significativi della sua ultima enciclica Caritas in Veritate, che trattano di queste tematiche (cap. IV, nn. 48-52).

Il papa riafferma che le questioni legate all'ambiente e alla sua salvaguardia sono intimamente connesse con il tema dello sviluppo umano integrale ed esigono quindi «l'urgente necessità morale di una rinnovata solidarietà», la quale comporta la responsabilità, non soltanto degli stati e dei governi, ma di ogni persona, verso l'intera umanità.

La responsabilità per la creazione, dice il papa, non è per la Chiesa un fatto di moda, data l'attualità scottante del tema, ma qualcosa che deriva direttamente dalla fede; infatti, secondo la narrazione biblica, la creazione è stata affidata fin dall'inizio all'uomo, perché ne facesse un giardino per Dio, senza distruggerlo o saccheggiarlo con mentalità predatrice, ma tirando fuori, con accortezza e sapiente rispetto, tutte le ricchezze e potenzialità che il Creatore vi ha immesso.

La responsabilità per la creazione appartiene quindi alle fondamenta della fede cristiana, e soltanto se noi guardiamo alla nostra terra, al nostro ambiente, come creatura di Dio, solo allora possiamo imparare ad esercitare una retta responsabilità, nella consapevolezza che anche noi uomini siamo “creazione di Dio”. Salvaguardando il creato, noi salvaguardiamo noi stessi.

Al termine dell'udienza il papa rivolge un appello ai responsabili internazionali, che si riuniranno a Copenaghen e le cui decisioni avranno un peso determinante per il futuro dell'umana convivenza. «La protezione dell'ambiente, la tutela delle risorse e del clima richiedono che i responsabili internazionali agiscano congiuntamente nel rispetto della legge e della solidarietà, soprattutto nei confronti delle regioni più deboli della terra (cfr Caritas in veritate, 50). Insieme possiamo costruire uno sviluppo umano integrale a beneficio dei popoli, presenti e futuri, uno sviluppo ispirato ai valori della carità nella verità. Perché ciò avvenga è indispensabile convertire l'attuale modello di sviluppo globale verso una più grande e condivisa assunzione di responsabilità nei confronti del creato: lo richiedono non solo le emergenze ambientali, ma anche lo scandalo della fame e della miseria.»

Anche la CEI ha diramato un messaggio sulla salvaguardia del creato, sottolineando che la crisi ecologica, i cui devastanti effetti sul cambiamento climatico sono innegabili, esige, per necessità intrinseca, una conversione ecologica: «una tempestiva riduzione delle emissioni di “gas serra” è, dunque, una precauzione necessaria a tutela delle generazioni future, ma anche di quei poveri della terra, che già ora patiscono gli effetti dei mutamenti climatici».

I Vescovi ribadiscono la responsabilità comune e l'esigenza inderogabile di mettere insieme le forze per realizzare una collaborazione lungimirante per individuare e attivare misure efficaci a garantire la stabilità climatica, necessaria a rendere possibile la vivibilità della natura e del creato.

Vitono Ilula - Tanzania

Inaugurazione della Chiesa Madonna del Ponte

Bella e significativa coincidenza: 8 agosto mentre a Partinico si celebra la festa della Madonna del Ponte, a Vitono (Tanzania) se ne celebra un'altra, voluta e finanziata dal Gruppo Pro Tanzania animato dall'effervescente spirito missionario di don Pino Provenzano.

Sarà un giorno particolare per il Villaggio di Vitono e per tutta la parrocchia di Ilula. Tutti verranno dalle capanne sparse sul territorio, vicine o lontane, e così sarà grande festa dove a partire dal mattino uomini donne e bambini andranno a gremire la chiesa nuova per la messa solenne, un coinvolgente rito religioso tra canti e balli, tamburi che suonano e musiche a noi sconosciute, ma di antica e moderna struttura che arrivano al cuore.

Vitono ha già la sua chiesa: da questo villaggio disseminato nella savana, viene su sino a Partinico un forte riconoscimento a tutti quei partinicesi che hanno dato un piccolo contributo perché questo si realizzasse. Ed è bene che questo fatto sia ricor-



dato a tutti affinché ogni religioso o laico sappia che qua in Tanzania in una grande chiesa, si venera l'immagine della Madonna del Ponte e così sarà per tutti gli anni a venire. Partinico e la devozione alla Madonna del Ponte saranno ogni giorno, ogni domenica presenti ai cattolici di Vitono e nelle loro preghiere. Accanto alla chiesa sorge l'asilo: lo si era costruito e attrezzato per 120 ma già sono 160 i bambini che godono di questo servizio dove hanno un pasto giornaliero sicuro. Dopo la Messa

sarà festa di popolo per tutti gli abitanti del villaggio e dei villaggi limitrofi. Le cuoche lavorano da tre giorni a preparare il pasto, perché tutti mangeranno e berranno.

Ilula è una missione e una parrocchia con 27 villaggi e circa 100.000 abitanti. Il centro parrocchiale ospita più di 100 bambini orfani o abbandonati da genitori sono impossibilitati ad accudirli; ospita anche 60 bambini con diversi handicap fisici e psichici, Ci sono pure un piccolo ospedale che prende in

cura gli ammalati meno gravi; un asilo che ospita 450 bambini che provengono dal villaggio ed alcuni fanno fino a tre chilometri a piedi per venire: qui c'è cura e un pasto per tutti.

La missione di padre Filippo si regge sulle sue capacità organizzative, sulla sua fede, sulla sua volontà e sul suo impegno quotidiano.

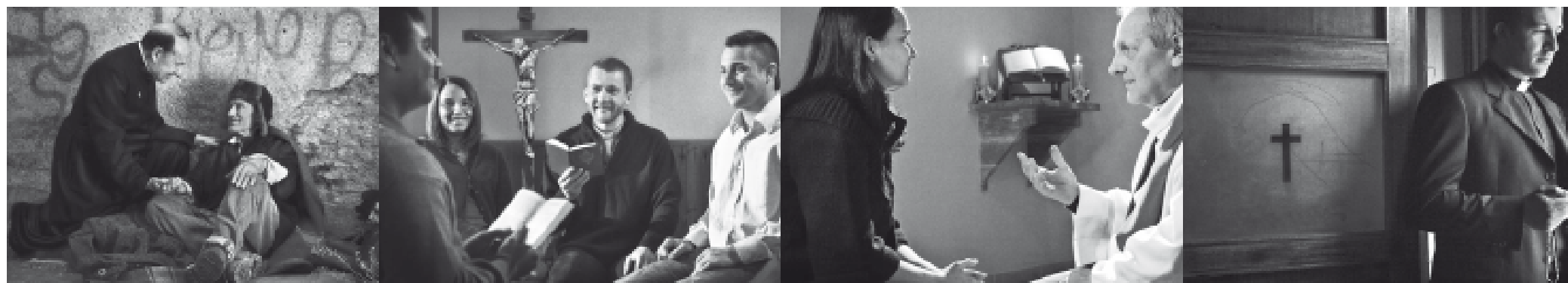
Il villaggio di Vitono dista 10 chilometri dal torrente dove gli abitanti del villaggio scavano nella sabbia superficialmente asciutta per prelevare l'acqua per bere, cucinare e lavarsi. Pa-

dre Pino ha già lanciato la sfida: "Un pozzo per il villaggio", vicino la chiesa, perché essa diventi fonte di acqua che ristora non solo lo spirito ma anche il corpo.

Nei villaggi africani c'è bisogno quasi di tutto: cibo per i bambini, medicinali, materiale per l'infermeria e l'ospedale, arredamento per gli asili.

Finora la missione di Ilula ha assicurato i pasti a tutti i bambini che la frequentano. E domani? Molto dipende dalle donazioni delle persone generose.

Vincenzo Fedele



I sacerdoti aiutano tutti. Aiuta tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 38 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Offerte per i nostri sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.offertesacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali. **Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it**